

LE POLITICHE SOCIALI DEGLI ENTI LOCALI: QUALE NECESSITA' E QUALI PROPOSTE?

UNA PREMESSA

La mia non sarà una relazione e nemmeno una lezione; sarà piuttosto una conversazione basata più che altro su alcune esperienze che ho fatto e sto facendo insieme ad altri amici, ovviamente riferendomi alla mia realtà che è sicuramente molto particolare (una diocesi che si sviluppa sostanzialmente nella città e qualche Comune minore del Carso triestino, con nemmeno 250.000 abitanti, dei quali circa il 25% con oltre 65 anni).

E' evidente che il tema che mi è stato assegnato - **quello delle politiche sociali** - coinvolge necessariamente le questioni dello stato sociale, il suo sviluppo, la sua crisi, il suo ridisegnarsi, il rapporto dell'Ente Locale con la società civile e tutti i problemi ad esso conseguenti. Ecco perché ho ritenuto importante, prima di fare ogni altra riflessione, richiamarmi subito al quadro di riferimento che sta davanti a noi, fortemente connotato da molteplici fattori.

UN SOMMARIO QUADRO DI RIFERIMENTO

Mi pare si possa dire che ci si muove nell'ambito di una **crisi dello stato sociale** - che necessariamente pone il problema di ridisegnare il ruolo dell'Ente Locale e della società civile crisi che trova i suoi principali **fattori interni/esterni** sia nell'ambito istituzionale, che in quello economico-finanziario, che infine in quello socio-culturale e che possono essere ricondotti alle seguenti questioni.

- una progressiva crescita del fattore finanziario nell'economia
- le grandi ristrutturazioni degli apparati produttivi
- la nuova divisione del lavoro nel mondo
- la competizione economica globale
- l'aumento della disoccupazione
- l'aumento dell'età media delle persone
- la crisi demografica
- la distorsione del rapporto tra occupati e pensionati....

Ma vi sono, forse, **alcune cause più profonde** di questa crisi riconducibili a dimensioni fondamentali della vita, a scelte etiche e morali della società civile e delle singole persone. Ciò è tanto più importante e visibile per un osservatorio - come la Chiesa - che si nutre dei principi e dei valori cristiani.

In tal senso si può notare:

- **la caduta delle domande di fondo**, delle domande di senso. Gli individui sono oggi sempre meno capaci di avere una corretta concezione del tempo, condizionati come sono

dalla fretta, dai modelli di comportamento prevalenti (o vincenti), spesso deprivati di una memoria del passato, sfiduciati verso il futuro;

- **l'affievolirsi del concetto che la vita sia un dono di Dio** e che il Creatore abbia gratificato tutte le donne e tutti gli uomini con il creato e con i talenti personali e l'assoluta sacralità, originalità e unicità di ogni vita (l'uomo fatto ad immagine di Dio);
- **la suggestione del successo** a qualsiasi costo, specialmente propugnato dai media, che tende a legittimare qualsiasi comportamento e compromesso morale;
- l'affermarsi, anche in ambito sociale, di una **cultura di esaltazione della soggettività individuale**, a scapito del personalismo comunitario, che dovrebbe fondare la visione solidaristica dello Stato;
- **l'impovertimento delle relazioni interpersonali**, spesso sacrificate sugli altari profani della fretta e dell'opportunismo;
- l'induzione di **bisogni di gran lunga superiori** ad un ragionevole "necessario";
- **la mancata coniugazione del principio della solidarietà con il principio della responsabilità**, in un contesto nel quale possano svilupparsi i mondi vitali delle persone e dei gruppi;
- **il mancato sviluppo di una cultura solidaristica** capace di sollecitare l'impegno individuale e sostenere elementi di sviluppo legati al contesto sociale e al mercato di beni e servizi;
- la progressiva **crisi di rappresentanza** dei corpi sociali intermedi (partiti, sindacati, associazioni, ecc.), spesso incapaci di coraggiose autoanalisi finalizzate ad individuare opportuni percorsi di conversione e di rinnovamento.

TRE GRANDI SFI|DE

Di fronte a questo quadro, per noi cristiani impegnati ad operare nel sociale e nel politico e impegnati soprattutto a rapportarci con le Istituzioni, gli EE. LL. i Servizi sociali in generale, ci sono **tre grandi sfide o tre grandi esigenze** che diventano di per sé punti di riferimento importanti:

- **l'esigenza (o la sfida) Normativa**, cioè la capacità di coniugare sempre, nel quotidiano della nostra azione, fede e vita, ideali e prassi, valori e ferialità, in una parola l'animazione dei luoghi in cui siamo chiamati ad operare, nel divenire della storia;
- **l'esigenza (o la sfida) etica**, cioè la capacità di dare risposte e senso alla domanda su quale basi fondiamo oggi, nella nostra società così frammentata e divisa, lo stare assieme: di ricchi e poveri, di forti e deboli, di uomini e di donne, di giovani e di anziani, di lavoratori e di pensionati, di lavoratori del settore pubblico e di lavoratori del settore privato;
- **l'esigenza (o la sfida) del bene comune**, che deve essere sempre ricercato, comunque e da tutti, in tutte le realtà e in tutte le condizioni di vita.

UNA PIATTAFORMA "ETICA"

Tutto ciò, se lo caliamo in concreto nel campo che ci interessa, pone l'esigenza per ciascuno di noi e per i gruppi della società civile (associazioni di volontariato, cooperative sociali, terzo settore in genere), di costruire o di rilanciare **una piattaforma etica che contenga tre principi fondamentali:**

il principio della dignità della persona umana, uomo o donna che sia, in tutte le età della sua vita, in qualunque condizione di vita. E' un principio fondamentale ma da solo non è sufficiente. Ha bisogno di contenuti.

Allora quali contenuti diamo a questo principio?

Che cosa significa in concreto dignità della persona, se la persona la identifichiamo con l'handicappato, con l'anziano, con il minore "tradito" o sfruttato, con la donna maltrattata o violentata?

Come recuperare questo principio quando esso è trascurato, abbandonato o tradito? Con quali obiettivi e con quali progetti? E in quali tempi?

C'è un secondo principio ed è il principio del bisogno e della solidarietà; ma i bisogni vanno conosciuti, resi noti, quantificati, proposti per poter poi realizzare sostegni, risposte, reti di solidarietà, iniziative di gruppo, di quartiere, di rione.

E qui entra in gioco il tema della particolare attenzione che va promossa nei confronti dei gruppi che realmente sono più deboli, che non hanno voce, che non trovano alcuna rappresentanza, che non riescono ad individuare strumenti che li aiutino a uscire dalla marginalità (penso a quei nuovi "soggetti deboli" che non trovano copertura o sostegno nemmeno nella legislazione).

Si pensi allora alla priorità ed all'importanza dei gruppi rispetto ai singoli, come modo specifico attraverso il quale la società si organizza. E qui la fantasia sicuramente può abbondare (terzo settore, cooperazione sociale, associazionismo e volontariato, gruppi di auto - aiuto, di vicinato, di caseggiato, gruppi di sostegno, ecc.).

E c'è poi un terzo principio della piattaforma etica ed è quello del rapporto tra il costo e l'efficienza, non inteso nel gergo attuale - per esempio - della sanità, dove i bisogni vanno raffrontati con le disponibilità economiche - ma piuttosto concepito come un investimento di risorse nella logica dello stare bene, di stare meglio oggi per domani, di migliorare il tenore e le qualità della vita traguardato a lunga scadenza, di innalzare il livello di vivibilità (dei singoli, dei gruppi, della società) e, quindi, un investimento di socialità. Non quindi la logica del quantificare i bisogni entro un quadro di compatibilità, ma piuttosto l'investimento di risorse in una prospettiva di lunga valutazione e quindi di lungo e più complesso risultato.

RUOLO DELL'ENTE LOCALE E RUOLO DELLA SOCIETA' CIVILE

Questi tre principi della piattaforma etica pongono al centro un grande tema che è quello **del ruolo dell'Ente Locale e del ruolo della società civile**, cioè è la società civile che si organizza al suo interno, con diverse formule e si propone all'Ente Locale come un soggetto pienamente titolato alla gestione dei servizi alla persona. Cioè la società civile diventa il partner preferenziale dell'Ente Locale per qualsiasi progetto proposto. Anzi, la società civile diventa il

braccio operativo - ma un braccio "intelligente", non un mero esecutore - dell'Ente Locale. Ci sono allora alcune conseguenze:

- * priorità delle scelte dell'E L e forti motivazioni e convinta condivisione ad esse, da parte di tutti gli operatori del progetto (Ente pubblico, privato-sociale, cooperative, ecc.)
- * scelta comune nella quantificazione e nella destinazione delle risorse
- * disponibilità all'interno dell'E L a "cedere" fette di gestione dei servizi alla persona
- * capacità a cambiare mentalità all'interno dell'E L ed anche nei "pezzi" di società civile
- * voglia di assumersi, a determinati livelli dell'Ente Locale ed anche della società civile, responsabilità significative peraltro possibili.

E' una concezione profondamente diversa che vede assegnare sempre più all'E L un ruolo di programmazione più che di gestione, di coordinamento degli obiettivi, di verifica dei risultati raggiunti più che di controllo, **soprattutto di promozione di forme di solidarietà e di sussidiarietà**. E che vede assegnati alla società civile diversamente articolata e ridisegnata un ruolo di condivisione del progetto nelle sue scelte strategiche, di gestione dello stesso in piena sintonia con l'E L, di sviluppo di un adeguato piano formativo degli operatori, di costante accompagnamento nello svolgimento del progetto.

In una parola, l'Ente Locale, per garantire la solidarietà sociale, ha bisogno della sussidiarietà della società civile, soprattutto nelle sue forme organizzate di solidarietà.

LE PISTE DI RIFERIMENTO

Senza la pretesa di affermare competenze specifiche, ma solo con la consapevolezza di dover dare un contributo positivo a questo percorso di discernimento cristiano ed anche al dibattito stesso, mi pare si possono tracciare **alcune piste essenziali** di intervento.

Tutelare il lavoro e investire in assistenza.

Nelle mutate condizioni socio-economiche (la fine della centralità della fabbrica, della concezione del lavoro di tipo ripetitivo...), lo stato sociale non può più essere visto in termini compensativi rispetto al processo economico, ma diventa il pre-requisito fondamentale per lo sviluppo economico. In altre parole lo stato sociale deve aiutare le persone a diventare "imprenditrici" di se stesse, vale a dire investire nei processi cognitivi.

E qui entra in gioco il ruolo e il progetto della formazione professionale che deve produrre offerte e figure professionali non obsolete.

Un altro punto che sta dentro a questo ragionamento è una diversa ripartizione delle risorse tra i diversi capitoli dell'assistenza globalmente intesa: si pensi che quasi tutto il 75% della spesa pubblica per lo stato sociale va per le pensioni; tolta la parte sanitaria resta l'1% per l'assistenza.

Incentivare la responsabilità personale e diminuire le diseguaglianze.

Bisogna superare la mentalità di tipo assistenzialistico che spesso ha reso passivi i cittadini. Occorre invece incentivare e sostenere l'iniziativa e la responsabilità personale dei soggetti chiamati a organizzare la propria vita, garantendo a tutti pari condizioni di partenza, anche nelle piccole cose o in servizi semplici. Come già detto, il lavoro e l'istruzione diventano condizioni

essenziali per permettere a tutti di vivere in modo responsabile e partecipato la propria esistenza.

Universalismo e selettività.

Maturare la consapevolezza che le prestazioni sociali devono avere un carattere universalistico (cioè rivolte a tutti i cittadini e non a categorie specifiche) ma nel contempo anche selettive, introducendo cioè una selettività necessaria che diversifichi le prestazioni economiche e la compartecipazione degli utenti al costo dei servizi. Come affermava don Milani: "nulla è più ingiusto che trattare in modo uguale persone disuguali", per cui è indispensabile che i cittadini maturino la coscienza di una partecipazione ai servizi offerti, in corrispondenza con le reali possibilità di ognuno.

Un nuovo patto intergenerazionale.

Serve una nuova distribuzione delle risorse destinate ai bisogni degli anziani e a quelli delle nuove generazioni. A questo proposito diventa sempre più urgente costruire, anche da parte dell'ente locale, una politica degli investimenti a sostegno dei giovani.

Sostegno alle famiglie e riconoscimento dei mondi vitali.

Incentivare le politiche di sostegno alla famiglia diventa un reale investimento nella qualità della vita e rivela una progettualità che - almeno nei tempi mediolunghi - si rivela fruttuosa e positiva per l'intero Paese.

Allora alla famiglia va riconosciuto un ruolo di soggetto attivo e protagonista in quanto essa è uno di quei mondi vitali fondamentali in cui si maturano e si sperimentano i valori essenziali della vita sociale.

Recupero della solidarietà nella società.

Va recuperata solidarietà all'interno della società civile; in particolare il terzo settore (ma anche il volontariato organizzato e l'associazionismo) può costituire una valida occasione per ridisegnare un quadro di iniziative nel campo dell'assistenza e dei servizi alla persona, più libere da una concezione meramente statalista e d'altra parte non solamente in balia delle regole del mercato, ma capace di coinvolgere i cittadini in modo variamente organizzati e responsabilizzati.

Decentramento dei servizi e nuova cultura del "buon vicinato".

Diventa indispensabile un reale decentramento dei servizi, che renda i cittadini più responsabili e partecipi di quanto viene loro offerto e al contempo progetti nuovi rapporti tra ente pubblico e società civile: è la prospettiva di una organizzazione non calata dall'alto ma piuttosto partecipata e aperta al contributo di tutti.

Ciò diventa requisito fondamentale per la ricostruzione delle condizioni della cultura della solidarietà, che parta anche da forme di solidarietà modeste - come quelle del "buon vicinato" - che sviluppino uno stile di vita e modelli di comportamento connotati da alcuni valori di fondo.

CONCLUSIONE

A conclusione di questa riflessione, mi pare restino alcuni punti fondamentali rispetto al modo di porsi come pezzi organizzati della società civile nei confronti dell'Ente Locale e che possono in qualche modo essi stessi costituire strumento propositivo di confronto e di dialogo:

- monitorare le nostre realtà con competenza e con costanza (lo strumento dell'osservatorio delle povertà o del disagio sociale, i gruppi di rilevamento, i centri di ascolto, ecc.);
- individuare le nuove categorie svantaggiate;
- capacità di "lettura" dei bilanci comunali, individuando forme organizzate per far conoscere opinioni, proposte, idee, al fine di poter modificarne alcuni contenuti;
- creare nelle nostre comunità cristiane ma anche nella società civile reti di sostegno a determinate forme di disagio, di povertà e di emarginazione, creando nel contempo cultura dell'accoglienza e della solidarietà;
- in particolare, per i minori, sopportare il lavoro delle comunità con famiglie solidali, accoglienti, "aperte";
- chiedere l'attivazione, dove ancora non ci siano, di determinati "tavoli" di confronto per garantire l'unitarietà del progetto per giovani a rischio, minori, donne che subiscono violenza (fisica, morale, psicologica);
- promuovere gruppi di auto - aiuto, nei paesi rioni quartieri, dotati di soggettività, di progettualità, di competenza;
- proporsi come soggetti della società civile per l'attivazione dello strumento delle borse lavoro per persone in difficoltà (giovani a rischio, locali o immigrati; donne maltrattate o violentate; donne con bambini che hanno subito situazioni familiari difficili e pesanti);
- favorire la creatività delle persone e l'auto stima, per uscire dal tunnel dell'assistenzialismo e imboccare un percorso di integrazione o reintegrazione sociale